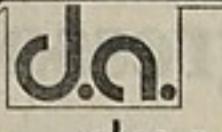


Crisi delle Falkland: Haig rinuncia, gli Stati Uniti si schierano con l'Inghilterra A Buenos Aires segni di cedimento all'annuncio di sanzioni economiche americane

Anno XXXVIII - N. 106 - L. 400

Sabato, 1 maggio 1982



dragna arredi

CATANIA - CORSO ITALIA, 233 - TEL. 375467
MISTERBIANCO - CONT. MEZZOCAMPO - TEL. 301861

LA SICILIA

QUOTIDIANO DEL MATTINO



cattania via etnea, 288

SEDE: Catania, Viale Odorisio da Pordenone, 60 (55129). Tel. 320544 (PBA 15 linee) - C/c postale 60218538 - ABBONAMENTI: 6 numeri, Anno L. 60.000 - Bimestrale L. 30.000. Con edizione del lunedì L. 105.000, 55.000, centralizzata L. 40.000. Copia arretrata L. 800. Sped. In abb. post. Gr. 1/70. PUBBLICITÀ: a modulo (mm. 42 x 43). Commercianti L. 72.000 per mod. (L. 1675 per mm.). Commercianti fest. o data o posta, rigore L. 80.000 per mod. (L. 2010 per mm.). Richiesta personale specialità: fer. L. 2.200 al mm. fest. o data di rigore L. 2.800 al mm. Legali - Finanziari - Sentenza fer. L. 3.100 al mm. fest. o data di rigore L. 3.800 al mm. Redazionali fer. L. 3.105 al mm. fest. o data di rigore L. 3.800 al mm. Necrologie e parola L. 1.100, inserito L. 3.500. Titolo L. 10.000. Croce L. 22.000 - Avvisi economici da L. 200 a L. 1.100 per parole

secondo rubrica. IVA 15%. Pagamento anticipato. Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. Concessoria esclusiva B.P.L. - Società per la Pubblicità in Italia - Succursale di Catania, Corso Sicilia 37/43 - Tel. 310000 - 327122. (Ricchezza automatica PDX) - Succursali e agenzie nelle principali città.

L'on. Pio La Torre e l'autista cadono in un'imboscata mafiosa a Palermo

Assassinato l'«uomo forte» del PCI siciliano

Il segretario regionale comunista era in carica da otto mesi -- Personaggio incorruttibile aveva fatto della lotta alla criminalità organizzata uno dei suoi cavalli di battaglia -- La sua azione rompeva certi equilibri e certi patteggiamenti: ecco perché la «mafia eccellente» ha deciso la sua eliminazione -- Il duplice delitto è anche una sfida al nuovo prefetto Dalla Chiesa prima dell'insediamento -- L'agguato portato a termine da un commando di cinque uomini: a sparare con un mitra è stato un killer balzato da una moto «Honda» a poca distanza dalla federazione comunista dove La Torre si stava recando

Dal nostro inviato

PALERMO, 30 aprile

La mafia eccellente, quella che influenza a raffiche di mitra sui grandi disegni politici ed economici, la stessa che ha deciso l'esecuzione del giudice Terranova, del presidente della Regione, Mattarella, e del procuratore capo Costa, ha spento la voce più alta e più nobile del PCI siciliano, Pio La Torre, 54 anni, deputato nazionale del partito comunista, da nemmeno otto mesi segretario regionale del PCI, è stato ucciso stamane alle 9,20 mentre sulla sua «13» si stava recando nella sede della federazione regionale, in corso Calatafimi. Anche il suo autista-scorta, Rosario Di Salvo, 35 anni, padre di tre figli (il più grandicella ha 11 anni), è stato assassinato per come è destino di tutti gli uomini di scorta.

L'agguato è avvenuto in una stretta strada in salita a senso unico, una strada che stranamente si chiama «piazza». Generale Turba poiché prima il vi era uno slargo ora occupato da case basse e di modesto livello. Accanto vi è la caserma del Genio militare «Andrea Soleri». Vicino ci sono numerose altre caserme e l'ospedale militare. Di solito la stradella è molto trafficata, ma quando i killer sono entrati in azione non passava nessuno. Il commando degli assalitori aveva certamente seguito La Torre all'uscita dalla sua abitazione. Erano in cinque, tre a bordo di una «Ritmo» e due su una grossa moto «Honda».

Poco prima che l'auto con a bordo Pio La Torre entrasse in corso Calatafimi, proprio nella stretta strada Generale Turba, angolo via Cuba, la moto «Honda» l'ha stretta verso il marciapiedi costringendola a fermarsi. La «Ritmo» con a bordo gli altri killer si è accodata. Dalla «Honda» è sceso un killer che imbracciava un grosso mitra «Thompson» calibro 45 di fabbricazione americana. I finestrini sono andati in frantumi e La Torre, il suo autista sono stati crivellati di colpi. Il deputato comunista è morto all'istante. Di Salvo ha avuto invece il tempo di estrarre la sua rivoltella a tamburo calibro 38 «special» e di sparare cinque colpi, tutti a vuoto. Poi è morto anche lui. Abbiamo visto il corpo di La Torre vegliato nella federazione comunista di corso Calatafimi. Aveva in faccia due forti ben distinti, uno sotto il collo, l'altro a metà del naso.

Nella federazione del PCI accanto alle bare di La Torre e del suo autista, montavano la guardia d'onore giovani comunisti con gli occhi rossi dal piombo. In una stanza accanto si teneva una seduta della segreteria regionale. C'era anche il sindaco di Bologna, Zangheri, che domattina doveva andare con La Torre a Portella delle Ginestre per ricordare il trentacinquésimo anniversario della strage. Poi La Torre il giorno dopo doveva recarsi a Comiso per tenere un comizio contro l'installazione della base missilistica, che era diventato uno dei suoi «cavalli di battaglia».

Perché la grande mafia ha deciso di eliminare Pio La Torre, e proprio alla vigilia dell'insediamento di Carlo Alberto Dalla Chiesa come prefetto di Palermo? Perché quest'azione così clamorosa e questo biglietto di sfida a Dalla Chiesa? Le ipotesi sono tante. Alla federazione del PCI, dove qualcuno ha perso la testa, dicono perfino che la lotta ad oltranza intrapresa da Pio La Torre contro la base di Comiso e che aveva certamente aggredito un forte movimento popolare, può essere una delle motivazioni del delitto. E' una versione troppo comoda perché porta lontano, una versione che è rimbalzata anche a Mosca. E invece, per capire dell'eliminazione di La Torre, bisogna andare vicino, non discostar-

si da quell'intreccio politico-mafioso che già costò la vita a Mattarella.

Chi era La Torre? Era un uomo di vecchio stampo nonostante fosse ancora giovane. Veniva dalle lotte rurali, dall'occupazione delle terre, era un personaggio tutto di un pezzo, un politico incorruttibile e severo. Che una personalità così intransigente fosse diventata dal settembre scorso la guida del maggiore partito d'opposizione in Sicilia turbava certamente troppi equilibri. Pio La Torre aveva dato una forte spinta al recupero del PCI uscito con le ossa rotte dalle ultime elezioni regionali, e non era certo tipo da consentire patteggiamenti sotto banco con gli altri schieramenti politici.

Gli equilibri regionali sono molto delicati, si fondono non soltanto sui rapporti di forza, ma anche sui certi compromessi politico-economici che coinvolgono tutti i partiti, sia dell'area della maggioranza, sia dell'opposizione. Un nome come La Torre turbava appunto questo sistema. Prima era un personaggio imbarazzante, ora è un cadavere eccellente. La sua eliminazione fa il paio con quella di Mattarella.

Una seconda ipotesi sul duplice delitto di stamani è molto vicina alla prima: il prossimo arrivo di Dalla Chiesa dovrebbe comportare certamente una lotta più razionale alla mafia, e uno dei maggiori alleati del generale di ferro, in questa azione potrebbe essere proprio Pio La Torre, relatore di minoranza dell'ex commissione antimafia e che in otto mesi di gestione del partito comunista in Sicilia aveva fatto della lotta alla criminalità organizzata il punto principale della sua battaglia politica.

Dunque Pio La Torre, politico incorrotto e severo, elemento di rottura di quella oscura regnante di interessi che stringe Palermo, doveva essere tolto di mezzo a ogni costo. Era tornato dopo quindici anni alla segreteria regionale del PCI per fare piazza pulita anche in casa, per spezzare quelle trame, quegli accomodamenti con la maggioranza creati dal «compromesso storico». Non gli hanno permesso di restare a quel posto. Quando hanno capito che razza di uomo era, lo hanno eliminato. E stamani è scattato l'agguato, freddo e preciso nella sua logica. Indignarsi non serve più. Finché non si farà luce sulle intrecci politico-mafiosi avremo altri cadaveri di questo calibro.

Ma l'eccidio di La Torre ha una caratteristica in più: significa chiaramente che la mafia fa anche politica e che vuole forzare con il delitto il corso degli avvenimenti siciliani. Un PCI in fase di recupero, più battagliero e intransigente, non può che danneggiare certi disegni e certi compromessi mafiosi. Gli interessi sono enormi, di migliaia di miliardi: basti pensare al piano di risanamento di Palermo e allo sfruttamento delle aree liberte.

L'ostacolo La Torre è stato dunque eliminato. Ora ne arriva un altro, l'ex generale Dalla Chiesa, anche egli grosso conoscitore di mafia per essere stato a lungo in Sicilia, prima come comandante delle «squadriglie» a cavallo nella zona del Corleone, poi come comandante del gruppo carabinieri di Palermo. Sarà la battaglia più difficile della sua vita, avrà contro gruppi politico-mafiosi di enorme peso che gli renderanno difficoltoso, se non impossibile, la ricerca del «male oscuro» siciliano. E non potrà giovarsi nemmeno di informazioni esatte, perché la mafia non ha «pentiti».

Un'ultima considerazione lapidaria: se Dalla Chiesa interesserà colpire in alto, dovrà stare ben attento alla sua incolumità. E' anche questo il senso della «esecuzione» di Pio La Torre.

TONY ZERMO



I corpi dell'on. Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo così come sono stati trovati dai primi accorgi

IERI SERA (ARRIVANDO IN TASSI) SI È INSEDIATO ANZITEMPO IN PREFETTURA

Il gen. Dalla Chiesa piomba a Palermo per coordinare le operazioni di polizia

«Contate sulla mia amicizia, ma non su interviste», ha detto ai giornalisti -- Vertice a Villa Withaker con Rognoni, Coronas e il comandante della Divisione carabinieri Ogaden -- Il ministro a colloquio con Berlinguer, Peccioli e Zangheri -- Previste sale operative interforze con flusso di dati tra le prefetture dei capoluoghi di Regione maggiormente interessati alla criminalità organizzata e all'eversione

Dal nostro inviato

PALERMO, 30 aprile
Villa Withaker, sede della prefettura di Palermo, nel cuore della città. Ci sono il ministro dell'Interno, Rognoni, il capo della polizia, Coronas, il questore di Palermo, Mendola, e lo stesso segretario del PCI: Ber-

linguer, Peccioli e Zangheri. Sono chiusi tutti dentro una stanza, c'è un vertice per il caso La Torre. Il PCI sta ovviamente chiedendo la massima decisione possibile nelle indagini contro la mafia, sottolineando fra l'altro come l'invio di Dalla Chiesa a Palermo fosse stato personalmente sollecitato da Pio La Torre e dal PCI siciliano.

Mentre è in corso questa riunione arriva in taxi Carlo Alberto Dalla Chiesa. Alto, imponente, vestito di grigio chiaro con una cravatta azzurrina. Chissà come si deve sentire senza uniforme e gradi di generale. Gli chiediamo una breve intervista. «Non faccio dichiarazioni», dice. Voi giornalisti potete contare sulla mia amicizia ma non sulle mie interviste. Poi si imbuca in un ufficio, mentre scattano sull'attenti alti ufficiali dell'Arma. E' ancora il «signor generale», anche se ha indosso abiti borghesi. Al vertice, in prefettura, ci sono anche il generale Siracusano, comandante della divisione carabinieri «Ogaden» di stanza a Napoli ma con competenza in tutto il Sud, il comandante della brigata carabinieri di Palermo, colonnello Marzio, il comandante del gruppo Valentini. Chiediamo: ma come farà ora Dalla Chiesa a proteggersi dalla mafia? Non è troppo pericoloso abitare in una villa conosciuta da tutti? «È un problema che, purtroppo, non riguarda più l'arma», dice un ufficiale più. Dovrà essere lui a stabilire le mi-

L'autista Di Salvo
Prima di morire
ha sparato
agli assassini



Rosario Di Salvo, da sei anni addetto come autista al segretario regionale del PCI in Sicilia. Originario di Bari aveva 35 anni, lascia moglie e tre figli. Prima di morire, benché ferito, ha sparato cinque volte contro gli assassini.



Il generale Dalla Chiesa, nuovo prefetto di Palermo, al suo ingresso in prefettura per la propria incolumità. Certo prima era più facile, quando stava in una caserma conosciuta da pochi. Da oggi in poi dovrà abitare in prefettura, e il bersaglio sarà meno difficile. Ma vedrete che stabilirà le giuste contromisure. Berlinguer, Peccioli e Zangheri lasciano Villa Withaker con i volti scuri. Dalla Chiesa esce un momento dopo, abitato in una villa conosciuta da tutti? «È un problema che, purtroppo, non riguarda più l'arma», dice un ufficiale più. Dovrà essere lui a stabilire le misure per la propria incolumità. E' stato per parecchio tempo a Palermo.

Poi appare anche il ministro Rognoni, certamente meno taciturno di Dalla Chiesa. «Occorre sollecitare un ulteriore e più efficace coordinamento tra le forze di polizia», dice, «appare ovvia la necessità di dare vita a sale operative interforze caratterizzate da un efficace coordinamento e impegno nella repressione della criminalità organizzata e nei reati di particolare gravità. Si avverte anche la esigenza», prosegue, «di un flusso costante di informazioni e dati tra le prefetture e i capoluoghi di regione particolarmente interessati ai fenomeni della criminalità organizzata e dell'eversione».

Ma una spiegazione per l'eccidio di Pio La Torre? «E' una prova», risponde, «che quando lo Stato si muove la mafia reagisce. Ciò, a suo parere, l'eliminazione del segretario regionale del PCI è stata la risposta all'invio in Sicilia di Dalla Chiesa che era stato ripetutamente richiesto proprio da Pio La Torre. Dalla Chiesa e Rognoni hanno discusso sino a tarda ora in prefettura. Poi

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 30 aprile

Hanno ucciso un uomo onesto. Pio La Torre lo era senza alcuna ombra di dubbio. Era il miglior prodotto del comunismo siciliano dell'immediato dopoguerra: un uomo di cultura e di azione nello stesso tempo, politico attento ai movimenti della società in evoluzione. Era tornato al vertice del PCI in Sicilia con compiti precisi: ridare ossigeno al partito, debilitato dalla sconfitta del giugno dello scorso anno, tagliare i cordoni umbilicali dei compromessi maturati in clima di cosiddetta solidarietà.

Un lavoro difficile, proibitivo, che lo costringeva a lavorare su due fronti, quello interno al suo stesso partito, e quello esterno: Pio La Torre non era un sergente di ferro, bensì un uomo che andava deciso per l'affermazione dei suoi principi. Difficilmente accusava smarritamente di percorso. Forse non si è reso conto che il suo impegno per fare polizia a differenza che negli Anni Sessanta, quando fu sindacalista e da politico fu un protagonista, questa volta cozzava contro un muro invincibile.

Chi lo conosceva, ne apprezzava l'onestà e le doti di uomo «pulito». Il segretario regionale del PRI, Grimaldi, così lo ricorda: «Conosco Pio La Torre da parecchi anni, e ho avuto la possibilità di apprezzare le sue doti di uomo onesto, di politico le-

vita e di sindacalista sempre impegnato in battaglie di progresso».

Uomo di borghesia, era cresciuto nella popolare zona di Altarello di Baida - Boccadifalco. Ricorda chi lo conosceva da ragazzo che di solito, quando preparava le materie per l'università, preferiva studiare sotto un albero, a contatto con la natura.

Nato a Palermo il 24 dicembre 1927 da famiglia contadina, Pio La Torre si era presto distinto nel suo impegno per i lavoratori della terra. Per questo nel 1947 era entrato nella Confederazione CGIL, qualificandosi come uno dei migliori dirigenti del movimento contadino siciliano. Le battaglie a fianco dei contadini del marzo del 1950, le avevano portato all'Ucciardone dove era rimasto per dieci mesi: le manette erano scattate nel Corleone per La Torre e per centinaia di contadini impegnati nell'occupazione delle terre.

Uscito dal carcere, era diventato dirigente della camera del lavoro e, successivamente, segretario regionale della CGIL. Abbandonata la facoltà di ingegneria a causa degli impegni politici e sindacali, si era laureato in scienze politiche. Eletto consigliere comunale di Palermo nel 1952 e confermato nel 1956, aveva ricoperto questa carica fino al 1960. Deputato regionale per due legislature, dal 1963 al 1971, era passato a Montecitorio per la circoscrizione della Sicilia occidentale nel 1972. Deputato ancora in carica, gli subentrerà il nisseno Mario Arnone, primo dei non eletti.

Pio La Torre fin dal 1969 era stato chiamato dal partito a ricoprire incarichi a livello nazionale: aveva fatto parte del comitato centrale, prima come vice-responsabile della sezione agraria, poi della sezione meridionale. Aveva fatto parte delle commissioni Bilancio e Programmazione, Agricoltura e Foreste, nonché della commissione parlamentare per l'esercizio del potere di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari del Mezzogiorno. Membro anche della commissione antismemoria: sua la relazione conclusiva di minoranza. Otto mesi fa era stato nominato segretario regionale del PCI per la Sicilia.

Domenica, primo maggio, alle ore 18, La Torre sarà commemorato dall'ARS convocata in seduta straordinaria.

GIOVANNI CIANCIMINO

Domani niente giornali

In occasione della festività del 1° maggio, i giornali osserveranno una giornata di vacanza. Pertanto nessun quotidiano del mattino sarà pubblicato domenica 2 maggio. «La Sicilia» rientra